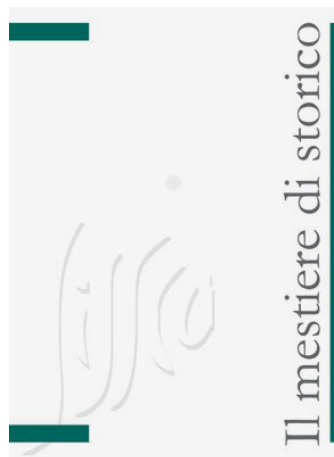


Citation style

Toscano, Mario: review of: Vincenzo Pinto, *In nome della patria. Ebrei e cultura di destra nel Novecento*, Firenze: Le Lettere, 2015, in: *Il Mestiere di Storico*, 2016, 1, p. 221, DOI: 10.15463/rec.2080740077



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Vincenzo Pinto, *In nome della patria. Ebrei e cultura di destra nel Novecento*, Firenze, Le Lettere, 196 pp., € 16,50

Pinto, studioso del sionismo e dell'ebraismo contemporaneo, presenta in questo volume sei saggi, due dei quali già pubblicati, dedicati ad altrettante figure ritenute rappresentative del rapporto tra ebrei e cultura di destra nel '900. I saggi presentano una sostanziale uniformità metodologica e forniscono utili indicazioni sui travagli della condizione ebraica contemporanea, posta di fronte alle conseguenze dell'integrazione, dell'antisemitismo e dei progetti di autonomia ricostruzione nazionale.

Analizzando i temi politici e identitari presenti nelle opere di Ze'ev Jabotinsky, leader del sionismo revisionista, l'a. evidenzia la ricerca della «"normalità" nazionale» (p. 45) perseguita dal sionismo, garantita dalla funzione protettiva dello Stato, visto come il mezzo per assicurare sicurezza e dignità al popolo ebraico.

Altri tre saggi sono dedicati a personalità appartenenti all'universo culturale e politico della destra sionista. Isaac Kadmi-Cohen, ebreo polacco trapiantato in Francia, animato dall'intento di salvare gli ebrei dall'antisemitismo attraverso la valorizzazione del sionismo; Joseph G. Klausner, a. di lavori importanti sui rapporti tra ebraismo e cristianesimo e sul ruolo della letteratura nella costruzione dell'identità nazionale; Abba Gaissinovich (Achimeir), «intellettuale di punta della destra radicale sionista» (p. 140) filofascista, impegnato a ridimensionare, in polemica con Spengler, il pessimismo sul futuro dell'ebraismo, che doveva tornare a essere «una nazione secolare, territoriale, sovrana e politica» (p. 159).

La galleria dei personaggi presi in esame non appartiene esclusivamente all'ambiente del sionismo di destra. Un ampio contributo è dedicato infatti a Ettore Ovazza. Patriota, caratterizzato da quello che l'a. definisce un fascismo «estetico e sentimentale» (p. 50), il protagonista de «La Nostra Bandiera» appare esempio significativo di uno degli itinerari percorsi dall'ebraismo emancipato in Italia, segnato dalla decisiva esperienza della partecipazione alla Grande guerra, al termine della quale l'adesione al fascismo rappresentava una sorta di naturale svolgimento di una tradizione patriottica, da cui erano stati però recisi i fondamentali valori liberali. L'ultimo saggio tratteggia la figura di Hans-Joachim Schoeps, il cui tentativo di creare un nuovo ebraismo tedesco appare l'esito del disorientamento provocato dalle conseguenze dell'emancipazione, della secolarizzazione e della politica di massa.

Non tutti i personaggi presi in esame presentano lo stesso spessore culturale e politico, ma lo studio delle loro biografie serve ad arricchire e ad articolare la conoscenza del dibattito interno all'ebraismo europeo novecentesco, del suo rapporto con la cultura circostante, delle sue affinità e differenze. È certo un tema da approfondire, per definire contenuti e significati, in questo contesto, della cultura di destra, che non appare un fenomeno omogeneo, ma una realtà complessa, profondamente influenzata dalle specifiche situazioni nazionali e da particolari contesti culturali, che rendono difficile la riconduzione di queste esperienze a un fenomeno unitario e complessivo.

Mario Toscano